

Un gran polverone, diffuso equamente per tutta la Liguria, ha suscitato in questi giorni la D.G.R. n. 940 del 10.07.2009 *"Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico – adozione della variante di salvaguardia della fascia costiera"*. Secondo gli intendimenti della Giunta Regionale, la delibera contiene *"lo sviluppo operativo degli obiettivi e del percorso già costituente una significativa azione di aggiornamento in chiave di salvaguardia dei valori paesaggistici della fascia costiera"* (per "fascia costiera" non si intende solo quella che si affaccia direttamente sulla battigia, ma una fascia di territorio, profonda anche diversi chilometri, che comunque è in sinergia con la costa in senso stretto).

Si tratta di proposte che, dal momento che attengono alla pianificazione territoriale, dovranno essere discusse nei singoli comuni; essi potranno presentare osservazioni che la Giunta dovrà vagliare e di cui dovrà tener conto il Consiglio Regionale in sede di approvazione definitiva.

Le proposte riguardano:

- a) la riclassificazione di alcuni ambiti territoriali di evidente rilevanza sotto il profilo paesistico al fine di assicurare una più pregnante tutela dei valori ivi riconosciuti;
- b) l'individuazione di un regime più specifico per alcuni ambiti, con riferimento alle parti di territorio ove si sia riscontrato un incremento di densità dell'edificazione che ha raggiunto un assetto ai limiti dell'insediamento sparso e alle parti di territorio che per collocazione, prevalenza di spazi liberi sull'edificato e presenza di valori di identità costituiscono corridoi di importanza sia paesistica che ambientale per il collegamento tra costa ed entroterra o per l'interruzione della continuità urbana lungo i versanti costieri;
- c) l'individuazione di una disciplina specifica per i tracciati del complesso viario di interesse paesistico della Via Aurelia e del tracciato e delle aree della linea ferroviaria dismessa e di prossima dismissione tra Ospedaletti e Finale Ligure, comportante rispettivamente limitazioni e cautele volte a salvaguardare le caratteristiche paesistiche e storiche del tracciato viario e la salvaguardia dell'unitarietà del patrimonio di rilievo paesistico territoriale costituito dal tracciato ferroviario.

La delibera è stata integrata con una immediatamente successiva, la D.G.R. n. 1006 del 24.7.2009, contenente disposizioni di salvaguardia riferite anche alle aree e ai manufatti di pertinenza del tracciato dell'Aurelia, al fine di scongiurarne l'occupazione e il mutamento d'uso dei manufatti ivi esistenti con usi pregiudizievoli della valorizzazione paesistica e della fruizione del sistema della Via Aurelia, con particolare riguardo alla accessibilità al litorale e alle aree contermini di valore paesistico-ambientale.

Si pongono sostanzialmente dei limiti agli insediamenti in alcuni ambiti territoriali che il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico definisce IS-MA (insediamenti sparsi-mantenimento) e in zone di particolare pregio che rappresentano plaghe libere, di collegamento tra ambiti diversi. E si stabiliscono precisi criteri circa l'utilizzo del tracciato storico della Via Aurelia e della vecchia linea ferroviaria costiera, con effetti anche sull'utilizzo dei manufatti che ne rappresentavano elementi a servizio.

Mi pare che l'operato della Giunta Regionale, seppur tardivo, vada condiviso: in Regione ci si è finalmente accorti che la Liguria non è un territorio piatto, ma che si sviluppa almeno secondo altre due dimensioni: in altezza e nel tempo.

La presenza dell'uomo sul territorio non è infatti indifferente rispetto all'articolazione tridimensionale del territorio stesso: un conto è lo sviluppo di un insediamento in una piana, un conto è lungo versanti collinari, un conto ancora è lungo le fasce di crinale. Gli impatti sono diversi, come gli effetti a lungo termine e diverso è il paesaggio. Così come altro è l'effetto di presenze

sulla costa e altro quello di insediamenti nell'entroterra, o, ancora, insediamenti concentrati ed insediamenti diffusi hanno dissimili significati urbanistici e paesistici, come insediamenti in zone collinari a bassa pendenza ed insediamenti in vallate strette e profonde.

Massimo diritto di tutela hanno nuclei storici ben inseriti in un paesaggio antico, ma stabile e tutt'oggi valido in quanto emblematico del modo dell'uomo di essere sul territorio, così come vanno mantenute nella loro originalità aree che sono irripetibili, per la loro peculiarità morfologica ed altimetrica e per la loro specifica collocazione, pena la perdita di una ricchezza di paesaggio che è poi l'elemento primo che dà loro un valore culturale ed ambientale.

Ricordo ancora, negli anni '80, la grande, appassionata fatica dell'allora assessore regionale all'urbanistica Signorini, nella costruzione di quel Piano Territoriale Regionale di Coordinamento Paesistico che, tuttavia, molte volte è stato di fatto ignorato o astutamente aggirato, con varianti, deroghe e quant'altro la diabolica fantasia di amministratori e costruttori è riuscita ad inventare.

La Regione pare, poi, aver riconosciuto la dimensione "tempo": anzitutto un tempo molto lungo, antico, nel corso del quale la costa, le vallate, gli anfiteatri montani, si sono manifestati, in cui sono apparsi gli altipiani, in cui il mare ha scolpito le falesie, ha evidenziato faraglioni, ha modellato i terrazzi, quei pianori che come, balconi, si affacciano alti sulla costa. Un tempo in cui i torrenti hanno creato forre e piane costiere, ripidi versanti e morbide vallate.

Tutti quegli elementi insomma che sono autentici "geotipi", veri capolavori della natura, in mezzo a tanti altri che la natura ha prodotto; perchè essa stessa, nella sua interezza e nella sua variabilissima estensione di forme, è un capolavoro. Anche se si tratta di capolavori che l'uomo non vede, non riconosce, non esalta, che, invece, troppo spesso mortifica.

E, insieme, un tempo più recente, un tempo storico, in cui l'uomo ha lasciato una traccia palese, significativa della sua vita e delle sue relazioni, il tempo in cui si sono identificati i tanti piccoli agglomerati dell'entroterra oppure si sono fatte le strade, ed ecco la Via Aurelia, o si sono costruite ferrovie, ed ecco la sede dismessa, o in via di dismissione, della vecchia linea che correva lungo la costa.

Siti, ambienti, piccoli tesori della morfologia, del paesaggio, della presenza e dell'attività umana nel tempo, che hanno diritto, quanto meno, ad un residuo di tutela, ad una particolare cura, affinché le caratteristiche non ne siano definitivamente stravolte e la bellezza non sia irrimediabilmente distrutta e dimenticata.

Allora, perché tutti questi sindaci che, con speciose argomentazioni procedurali, si rivoltano contro quella che, peraltro, fino ad oggi, non è che una proposta. Perché non riconoscono sul loro territorio le valenze paesistiche ed ambientali che lo caratterizzano e non se ne fanno essi stessi gelosi custodi?

Dicono che le nuove norme mettono in crisi l'approvazione dei Piani Urbanistici Comunali o la loro applicazione, dicono che vengono stravolti programmi, ipotesi amministrative, proposte di insediamenti, progetti, iniziative immobiliari ecc.

Io credo che ci siano alcune spiegazioni a questa rivolta: la prima, la più benevola, è che le amministrazioni locali troppo spesso non conoscono le valenze del territorio che gestiscono e ragionano appunto come se esso fosse un qualcosa di uniforme, indifferenziato e senza tempo, su cui mettere di tutto e ovunque.

La seconda, più maliziosa, ma spesso, credo, la più realistica, è quella che le amministrazioni comunali debbono onorare gli "impegni" assunti, mantenere le promesse fatte in

campagna elettorale, soprattutto ai "grandi elettori" locali, o ai gruppi di pressione economica e imprenditoriale. Per cui, anche sotto l'effetto della prima motivazione, e talora sulla spinta di personali interessi, non vogliono accettare norme che contrastino il percorso che si sono date.

Ma c'è anche un altro elemento: più di una volta ho riscontrato come certi progettisti di PRG o dei PUC, da un lato non sappiano affatto leggere il territorio nelle sue valenze fisiche ed ambientali, dall'altro non siano che semplici notai di ipotesi pianificatorie che sono state elaborate e decise al di fuori delle sedi proprie, politiche e amministrative, e nella completa indifferenza rispetto al territorio, alle sue forme, alle sue esigenze. E questa è forse la dimensione più deteriore di tutto il problema.

Veniamo ora all'atteggiamento assunto dall'Amministrazione Provinciale di Savona: se è stato riportato correttamente, Vaccarezza e la sua Giunta avrebbero dichiarato: *"I territori costieri ancora integri, senza possibilità di presidio, saranno soggetti all'abbandono, al degrado, alle frane ed agli incendi"*, invocando quindi *"la possibilità di risiedere in questi territori con bassi indici di edificabilità e costruzioni ad un piano, ben inserite nel contesto, realizzate con i criteri della bioarchitettura, del risparmio energetico, del recupero delle acque piovane e con a carico prestazioni di presidio è l'unica possibilità di preservare la bellezza ed i valori di questo territorio"*.

E' inoltre apparsa la notizia che il sindaco di Sanremo ha già contattato il presidente Vaccarezza, per far fronte comune rispetto alle deliberazioni regionali.

Per Sanremo direi che il discorso è di immediata liquidazione: basta ricordare, tra tanti esempi, i disastri capitati in occasione degli episodi alluvionali che là si sono verificati in questi ultimi anni. Essi non sono stati la conseguenza di piene abnormi ed imprevedibili, ma unicamente il logico prodotto di una gestione del territorio estremamente disinvolta e dissennata, di una irresponsabile occupazione degli alvei, di opere idrauliche assolutamente sotto-dimensionate, che, se ricordo bene, hanno anche suscitato l'interesse della magistratura. Sarebbe quindi molto meglio che i sanremesi e la loro amministrazione facessero un serio esame di coscienza e, se ancora è possibile, si preoccupassero una buona volta di salvaguardare e presidiare i valori della loro fascia costiera che tanto disinvoltamente hanno dilapidato.

Ma vorrei commentare le affermazioni di Vaccarezza con un po' di esempi, presi a caso, degli effetti di interventi dell'uomo in "territori costieri" un tempo "integri" ed ora non più:

1. Capo Mele: un intero villaggio, nuovo nuovo, costruito, nei primissimi anni '60, a mare dell'Aurelia in prossimità del faro e finito in mare: fu un evento antesignano ed emblematico di tanti successivi interventi sconsiderati.
2. Alassio: frana a Capo S.Croce, per un intervento irresponsabile in zona a suo tempo definita franosa, poi curiosamente declassata; ci furono il coinvolgimento della Via Aurelia e notevolissimi danni; la questione è oggi in mano alla magistratura.
3. Zona di Marta, versante orografico destro del T.Lerrone: sovralluvionamento del Rio Furioso e forte disordine dei luoghi a seguito della costruzione dell'Aurelia bis.
4. Loano: spiaggia in erosione fino alla Caprazoppa, a causa dell'effetto, sulla migrazione dei sedimenti, della diga del nuovo porto, fiore all'occhiello del presidente della provincia.
5. Tovo S.Giacomo: franosità diffusa a seguito di insediamenti diversi.
6. Monticello: movimenti franosi nelle zone di nuovi insediamenti.
7. Altopiano di S.Bernardino: distruzione di morfologie carsiche.

8. Eze: franosità diffusa a cavallo della provinciale.
9. Orco: franosità diffusa lungo la strada che scende nella valle dello Sciusa.
10. Feglino: ampia frana lungo la strada per Carbuta.
11. Tratto costiero a levante del porto di Capo S.Donato: spiaggia in erosione per l'effetto della diga foranea del porto sulla migrazione dei sedimenti.
12. Fascia di versante corrispondente: ripetuti movimenti franosi.
13. Le Manie: persistere dell'ipotesi di golf, con definitivo scempio delle valenze morfologiche, idrogeologiche, floristiche e faunistiche, oltre che con l'inserimento nel paesaggio di corpi di fabbrica ad esso assolutamente estranei.
14. Vezzi: franosità diffusa fino a S.Filippo da un lato e fino a Portio dall'altro.
15. Noli: negli anni '70, lungo il versante che porta a Voze, frane e danni a numerosi edifici; tutte "case agricole", di "presidio del territorio", divenute poi, dopo la legge dell' '85, tanti condoni per cambio di destinazione d'uso.
16. Noli-Spotorno: persistere dell'ipotesi di porticciolo con possibile distruzione della prateria di posidonia oceanica ed esposizione all'erosione della spiaggia a levante.
17. Torre del Mare: copertura indiscriminata di un capo e di un terrazzo marino con costruzioni spesso di dubbio gusto; gli interventi sono continuati ancora di recente, così come, su morfologie simili oltre Varazze, ai Piani di Invrea, di S.Giacomo, di S.Ambrogio e alla pineta di Arenzano.
18. Bergeggi: franosità diffusa su tutto il territorio a mare ed ai lati del centro storico.
19. Albissola M.: false torrette per avvistamento di incendi, in realtà edifici di abitazione; se ne sta interessando la magistratura.
20. Albisola S.: completa alterazione dell'area degli Erchi, con allineamenti di orribili edifici.
21. Varazze: edificazioni direttamente sulla spiaggia.

Erano tutti territori integri, solo l'uomo ed una dissennata politica edilizia li hanno violentemente alterati o lo faranno tra poco.

Quanto al problema degli incendi, essi, al di là delle specifiche cause scatenanti, si verificano perchè gran parte dei territori della fascia costiera sono stati asserviti alle tante case sparse costruite negli anni '70 ed '80 con la falsa denominazione di "casa agricola": gli antichi proprietari ovviamente più non li curano, quelli attuali neppure sanno dove siano, neppure sanno di averli, per cui sono facile preda degli incendi.

Perché è una bufala quella del "presidio sul territorio": nella stragrande maggioranza dei casi i proprietari di case sparse non sono persone illuminate che "tornano alla terra" e della terra vogliono aver cura perché da essa scelgono di trarre un reddito. Nella maggior parte dei casi essi sono piemontesi o lombardi, che usano la casa al più un mese all'anno, si curano del giardinetto, ma ignorano del tutto il bosco anche se di loro proprietà. E' l'uomo che è causa di degrado, l'uomo che produce l'erosione dei versanti scompaginando i deflussi delle acque, l'uomo che crea le condizioni per gli incendi.

Credo che nel pensiero di Vaccarezza, così come in molti sindaci che lo stanno seguendo, ci sia il tentativo di contrabbandare come amore per la natura quelle che sono unicamente ipotesi ed

ansie di operazioni immobiliari, in un contesto ormai abbondantemente saturo di seconde case sia sottocosta, sia nell'entroterra. Ma il nostro territorio già troppo ha dato, troppo è già stato utilizzato e distrutto. Tra l'altro sarebbe forse il caso che molti politici imparassero a conoscerlo meglio.

Un'ultima annotazione la rivolgo all'assessore Ruggeri: mi compiaccio per la delibera della Giunta Regionale, anche se chiude la stalla quando ormai i buoi, o la maggior parte di essi, sono scappati. Ma non era anche il caso di ricercare, al momento opportuno, la *salvaguardia dei valori paesaggistici della fascia costiera*, così ben teorizzata nella delibera, rispetto a progetti che della salvaguardia sono esattamente l'opposto?

C'era da dire no al faraonico porto turistico di Ventimiglia che porterà anch'esso all'erosione delle spiagge, da dire no alla schizofrenica idea della torre Fuksas, da tutelare gli scogli della Margonara dall'essere inglobati in un inutile porto turistico. Quegli scogli sono dei faraglioni, la Madonnetta in primis, né più e né meno che come quelli di Capri: provi l'assessore a proporre ai capresi di annegare i loro faraglioni in un ammasso di moli e banchinamenti, forse scoprirà che non sono d'accordo.

E la stessa salvaguardia non poteva essere applicata, a suo tempo, al fronte-mare di Savona, senza ottunderlo con quei mostri che sono la torre Bofil ed il Crescent? Savona aveva ed ha certo bisogno di investimenti che creino lavoro e ricchezza nei tempi lunghi, ma non a scapito del paesaggio ed unicamente per speculazioni immobiliari che di ricchezza diffusa e duratura ne creano molto poca.

Mimmo Filippi